

Cronaca della Sicilia

di Anonimo del Trecento

Introduzione, testo critico, commento e indici
a cura di Pietro Colletta

Euno Edizioni

© 2013
Euno Edizioni
Via Mercede 25
94013 Leonforte (En)
Tel. e Fax 0935 905877
info@eunoedizioni.it - www.eunoedizioni.it

ISBN 978-88-6859-003-1

Finito di stampare nell'ottobre 2013
da Photograph - Palermo

Sommario

Introduzione	VII
1. La <i>Cronica Sicilie</i> : genesi, datazione, struttura e ideologia dell'opera	VII
2. La tradizione manoscritta	XIII
2.1 Codici utilizzati per la <i>constitutio textus</i>	XIII
A) I codici della cronaca: V, B, V¹	XIII
B) Altra tradizione degli inserti documentari: il registro di Bonifacio VIII e il codice Fitalia (F)	XXX
2.2 Codici deteriori	XXXIV
A) Apografi di V (V², V³)	XXXIV
B) Altri codici completi (P, N)	XXXIX
C) Frammenti (S, S¹)	XLV
D) Compendi (R, R¹)	XLVIII
E) Copie manoscritte delle edizioni a stampa settecentesche	L
F) Codici perduti di cui si ha notizia	LII
2.3 Conclusioni	LIII
2.4 – Stemma <i>codicum</i>	LIV
3. Il testo dal Settecento ad oggi	LV
3.1 Le edizioni del XVIII secolo	LV
3.2 Contributi testuali di studiosi del XIX e XX sec.	LXIX
3.3 Edizioni, indipendenti dalla cronaca, di singoli inserti documentari	LXXIII
3.4 La presente edizione	LXXVII
A) <i>Constitutio textus</i>	LXXVII
B) <i>Facies</i> grafico-fonetica	CV
C) Avvertenze	CXII
4. Osservazioni su lingua e stile	CXIV
Bibliografia	CXXXV
– Fonti	CXXXV
– Studi e strumenti	CL
– Sigle e abbreviazioni usate nell'apparato critico	CLXXXI

TESTO CRITICO DELLA CRONICA SICILIE	1
-------------------------------------	---

Indici	387
Persone	389
Luoghi e popoli	397
<i>Notabilia</i>	403

Introduzione

1. *La Cronica Sicilie: genesi, datazione, struttura e ideologia dell'opera*

Dopo avere sconfitto sui campi di Benevento (1266) e di Tagliacozzo (1268) prima Manfredi e poi Corradino, con la cui morte si estingueva la discendenza maschile della dinastia sveva, Carlo d'Angiò si impadronì del regno di Sicilia ma non riuscì a lungo a tenerlo unito. Nemmeno un quindicennio dopo, nel 1282, l'insurrezione siciliana del Vespro, come è noto, ne causò la frattura in due entità politiche distinte, l'una nell'isola, l'altra nel meridione peninsulare, che si fronteggiarono per decenni in un conflitto dalle alterne vicende, nel quale entrambe le parti impiegarono ingenti risorse senza che nessuna delle due riuscisse però a conseguire un successo risolutivo.

Dal 1282 vi furono dunque due regni e due sovrani, ognuno dei quali rivendicava per sé il titolo di "re di Sicilia". Carlo d'Angiò, che rappresentava la discontinuità con il passato svevo, aveva ricevuto la sua legittimazione dall'investitura papale e si era poi conquistato la corona sul campo. Pietro III d'Aragona, alla cui corte di Barcellona si erano ben presto raccolti gli esuli siciliani filosvevi, fondava invece i suoi diritti sul matrimonio con Costanza, figlia di Manfredi e ultima erede degli Hohenstaufen: l'opposizione siciliana al governo angioino, nel segno della continuità col passato normanno-svevo, si sposava dunque col progetto espansionistico catalano-aragonese. La "questione siciliana" si inseriva così nel quadro più ampio delle rivalità franco-catalane, ma si intrecciava anche con gli ultimi ma significativi episodi di contrasto fra i due poteri universali della Chiesa e dell'Impero, e con le guerre civili e gli scontri tra fazioni dell'Italia comunale, assumendo un rilievo non secondario nella definizione dei rapporti di forza e degli equilibri politici euromediterranei.¹

¹ Molto ampia è la bibliografia sulla "questione siciliana" e sulla sua centralità, per oltre un secolo, sullo scacchiere euromediterraneo; ci si limita pertanto a rinviare a tre opere di sintesi abbastanza recenti e aggiornate: D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, trad. it. Roma-Bari 1999; S. Tramontana, *Il mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secc. XI-XV*, Roma 2000; P. Corrao, *Mezzogiorno e Sicilia fra Mediterraneo ed Europa (sec-*

Nel 1295 il trattato di Anagni, frutto dell'abilità diplomatica di Bonifacio VIII, sembrò per un momento minacciare l'esito della rivolta indipendentista di tredici anni prima: il figlio secondogenito di Pietro III, Giacomo II, divenuto re d'Aragona acconsentiva infatti a cedere la Sicilia agli Angioini, in cambio dell'investitura da parte della sede apostolica di Sardegna e Corsica e dello scioglimento della scomunica che gravava sui sovrani aragonesi. La classe dirigente isolana ribadì allora risolutamente la propria volontà autonomistica con l'elezione di un nuovo re nella persona di Federico III, fratello minore di Giacomo II, e con la sua incoronazione a Palermo, il 25 marzo del 1296. Questi avrebbe difeso con successo per un quarantennio la sua corona e l'indipendenza del regno, sul cui trono gli sarebbero poi succeduti, fino alla fine del secolo, i suoi discendenti. Pietro II, il figlio che Federico III per assicurare la continuità dinastica aveva associato al trono già dal 1321, regnò dopo la morte del padre solo cinque anni, dal 1337 al 1342. Alla sua morte il figlio Ludovico, subito incoronato, era ancora un bambino di quattro anni. Fu pertanto lo zio Giovanni, fratello minore di Pietro II, a prendere le redini del regno e a tenerle fino al 1348, anno in cui morì per contagio di peste. Giovanni, che aveva ricevuto il titolo di vicario già dal 1340, quando era ancora in vita Pietro II, si mostrò energico e capace tanto nel domare le opposizioni interne, quanto nel difendere l'isola dalle incursioni belliche nemiche. Sugello della sua azione di governo fu il trattato di pace che riuscì a concludere con Giovanna d'Angiò nel 1347, pochi mesi prima di morire.

Non è il caso di ripercorrere qui le vicende complesse dei decenni successivi, giacché con la data del 1347-48, doppiamente significativa, come si è visto, per la pace di Catania e per l'insorgere della pestilenza, si conclude la *Cronica Sicilie*. Vale invece la pena di sottolineare che il Vespro e le vicende politiche, diplomatiche e militari che ne seguirono diedero impulso nell'isola, fin dalla fine del XIII sec., a una significativa produzione storiografica in latino, caratterizzata da un notevole impegno sul piano letterario e ideologico: ne sono espressione, oltre alla *Cronica Sicilie*, la *Historia Sicula* di Bartolomeo di Neocastro,² il *De gestis Siculorum sub Frederico rege et suis* di Nicolò Speciale,³ la *Historia Sicula* del cosiddetto Michele da Piazza.⁴ La redazione e circolazione di queste opere rappresenta

oli XI-XV), in P. Corrao - M. Gallina - C. Villa, *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà*, Roma-Bari 2001, pp. 95-168.

² *Bartholomaei de Neocastro Historia Sicula* (AA. 1250-1293), ed. G. Paladino, Bologna 1921-1922 (R.I.S.², 13/3).

³ Editto in R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, I, Panormi 1791, pp. 284-508, ma col titolo di *Historia Sicula*, meno significativo e non attestato dalla tradizione manoscritta: v. in merito G. Ferraù, *Nicolò Speciale, storico del Regno Siciliae*, Palermo 1974 (Bollettino del CSFLS. Supplementi. Serie mediolatina e umanistica, 2), p. 15, n. 2.

⁴ Michele da Piazza, *Cronaca 1336-1361*, ed. A. Giuffrida, Palermo 1980. Di recente Marcello Mo-

un fenomeno culturale del tutto peculiare del regno isolano, che non ha un corrispondente in quello antagonista con capitale Napoli:⁵ l'origine di questa fioritura storiografica va indubbiamente ricercata nell'esigenza di legittimazione del regno autonomo, nato dalla secessione del 1282 e dall'incoronazione di Federico III del 1296. La più "ufficiale" e fortunata di queste cronache fu proprio la *Cronica Sicilie*, scritta verosimilmente nel decennio compreso tra la morte di Federico III nel 1337 e la pandemia del 1347-48, da un autore anonimo appartenente al ceto burocratico-amministrativo palermitano e vicino anche alla corte e alla cancelleria regia.

Delle fasi di redazione dell'opera, dell'estrazione socio-culturale dell'autore, della probabile committenza, diretta o indiretta, da parte della Corona, delle motivazioni ideologiche e delle finalità propagandistiche, come anche della particolare struttura e tecnica compositiva, che caratterizzano questa cronaca, si discute diffusamente nel volume di sussidio.⁶ Qui mi limito a riassumere concisamente solo gli elementi essenziali, utili alla presentazione di questa edizione del testo, che è la prima realizzata con metodo critico, supportata solidamente e provvista di spiegazioni e chiarimenti esegetici e storici.

In assenza di testimonianze esterne, è solo dal testo e dalla tradizione manoscritta che si ricavano indizi significativi per ricostruire le fasi di redazione dell'opera.⁷ Poiché in alcuni codici essa si conclude col capitolo 105,⁸ in cui sono narrati avvenimenti del 1338, è infatti ragionevole pensare che in quell'anno l'au-

scone ha dimostrato che Michele da Piazza è in realtà solo il nome di uno dei copisti dell'opera, mentre Laura Sciascia ha proposto con argomentazioni convincenti l'identificazione dell'autore con Giacomo de Soris, abate del monastero benedettino di S. Nicola l'Arena: v. M. Moscone, *L'Historia Sicula del cosiddetto Michele da Piazza (1337-1361)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale (coordinatore prof. Pietro Corrao), Università degli Studi di Palermo, XVII ciclo (2002-2005), pp. XXVIII-XXXI; *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, 7 (1340-42 / 1347-48), ed. L. Sciascia, Palermo 2007, pp. XXVIII-XXIX.

⁵ È comunque opportuna, naturalmente, l'attenzione dedicata di recente anche alla cronachistica del regno angioino, in passato fin troppo trascurata: v. in merito p. es. M. Zabbia, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino. Il 'Chronicon' di Domenico da Gravina*, Salerno 1997; C. Corfiati, *La memoria dei cronisti. Scrittori di storia sotto gli Angioini*, «Quaderni medievali», 50 (2000), pp. 192-214.

⁶ P. Colletta, *Storia, cultura e propaganda nel regno di Sicilia nella prima metà del XIV secolo: la Cronica Sicilie*, Roma 2011 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Subsidia, 11).

⁷ V. anche quel che si dice *infra*, in § 2.1a e 2.2b, specificamente sui manoscritti.

⁸ Il testo della *Cronica Sicilie* termina col cap. 105 nei manoscritti **P** e **N**, e probabilmente nel codice perduto utilizzato da Martène e Durand per l'editio princeps della cronaca: v. *infra*, §§ 2.2b; 2.2f. In **N** ai primi 105 capitoli della *Cronica Sicilie* (cc. 1r-4v e 39r-129v) sono giustapposti i capitoli finali di un'altra cronaca, ancora inedita, dal titolo *De acquisitione insule Sicilie*: questi capitoli sono numerati da 106 a 155, così da formare, con la *Cronica Sicilie*, un'unica cronaca di 155 capitoli; in merito si rinvia a P. Colletta, *Sull'edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento a cura di Rosario Gregorio*, cit., pp. 573-574 e nota 39; P. Colletta, *La cronaca De acquisitione insule Sicilie e il suo volgarizzamento. Appunti di ricerca*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XXI, 2007, pp. 215-242, alla p. 226 e nota 35.

tore ne abbia condotto a termine una prima redazione e che questa abbia cominciato subito a circolare. Siccome la ricerca e la selezione del materiale documentario e la stesura delle parti narrative devono avere richiesto un certo tempo, è probabile che l'Anonimo abbia intrapreso l'opera poco dopo il giugno del 1337, data della morte di Federico III, e che abbia lavorato, quindi, press'a poco negli stessi anni di Nicolò Speciale.⁹ Dopo questa prima conclusione, verosimilmente l'autore ritornò sull'opera qualche anno dopo, senza modificare i capitoli già scritti, ma aggiungendo una prima continuazione riguardante gli avvenimenti dal 1338 al 1343. Lo documenta il ramo di tradizione del codice **V**, nel quale la cronaca, accresciuta di undici capitoli, giunge al capitolo 116, in cui si dà notizia della morte di Roberto d'Angiò e della successione della nipote Giovanna nel 1343. Negli anni successivi, mentre il testo cominciava a circolare anche in questa seconda redazione, altri capitoli venivano aggiunti all'opera, che così si prolungava fino al 1347-48. È probabile che questa terza fase di scrittura si sia interrotta alla fine del 1347 o, al più tardi, nei primi mesi del 1348: nell'ultimo capitolo a noi pervenuto, il cap. 125, si informa infatti della pace di Catania dell'8 novembre 1347, e nel cap. 123 si accenna brevemente anche alla grande mortalità causata dalla peste nel 1348, ma nulla si dice, in questi capitoli finali, della morte del vicario Giovanni, avvenuta nell'aprile del 1348. L'avvenimento era di grande rilevanza politica, in quanto Giovanni, come si è detto, fu dal 1342, come tutore del nipote Ludovico, il vero arbitro delle sorti della Sicilia. La mancanza di una notizia di tale importanza e l'estrema concisione del riferimento alla peste inducono a credere, quindi, che l'opera sia stata conclusa, o definitivamente interrotta, prima della morte del vicario.

I capitoli aggiunti nella terza fase di redazione – di cui si ha testimonianza indiretta anche grazie al volgarizzamento catalano della *Cronica Sicilie* e attraverso la più tarda cronaca *De acquisitione insule Sicilie*, col suo volgarizzamento siciliano¹⁰ – non ci sono pervenuti tuttavia nella versione originaria, ma in una forma rielaborata, tradata solo dal codice **B**. In questo manoscritto, che presenta anche altre modifiche e interpolazioni delle quali si discute specificamente più avanti,

⁹ Sulla composizione dell'opera di Nicolò Speciale in data successiva alla morte di Federico III (1337) ma anteriore a quella di Pietro II (1342), e probabilmente anche al primo esilio dei Palizzi dalla Sicilia (1340), cfr. G. Ferràu, *Nicolò Speciale, storico del Regnum Siciliae*, cit., pp. 27-30.

¹⁰ Il volgarizzamento catalano, su cui v. anche Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., pp. 9, 27 e 53, è tredito da quattro manoscritti e edito da J.-D. Garrido i Valls, *El Llibre de la Crònica de Sicília: Estudi i edició crítica*, Tesi doctoral Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona 1997 (microfiche). Sulla cronaca *De acquisitione*, inedita, sul suo volgarizzamento in siciliano, edito solo in parte in Gregorio, *Bibliotheca scriptorum* cit., pp. 273-301, e sul loro rapporto con la *Cronica Sicilie*, si rinvia a Colletta, *La cronaca De acquisitione insule Sicilie e il suo volgarizzamento* cit.; Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., pp. 70 s. e 253-258.

il testo appare infatti rielaborato già dal capitolo 109. Nella presente edizione si è ritenuto pertanto di offrire il testo di **B**, finora inedito, sia dei capitoli da 109 a 116, per i quali è possibile il confronto con la versione originaria, trådita da **V**, sia dei capitoli successivi, da 117 a 125, per i quali la testimonianza di **B** ha un peso anche maggiore in quanto è perduto il testo di confronto.¹¹

Quanto all'ideologia dell'opera, si è rilevato che in essa convergono le istanze e gli interessi del ceto burocratico-amministrativo palermitano, e il programma di legittimazione internazionale e di consolidamento del consenso interno della Corona siciliana.¹² L'Anonimo era inserito verosimilmente all'interno di quel ceto specializzato di notai, giudici, giuristi, che erano professionisti della scrittura e del diritto e che operavano indifferentemente tra cancelleria regia e amministrazione cittadina, svolgendo il ruolo di rappresentanti dell'*universitas* presso la Corte, e al contempo quello di funzionari fedeli al servizio della Corona. Alle loro competenze professionali, infatti, la monarchia si affidò costantemente, tanto nel Trecento quanto nel secolo successivo, per l'attività sia giuridico-amministrativa e diplomatica, sia in senso lato di propaganda. Espressione e strumento non secondario di questo programma propagandistico, accanto alle epistole di argomento politico e di tono polemico, eredi della tradizione del *dictamen* di età sveva, sono anche le ricostruzioni storiografiche ideologicamente orientate dei decenni successivi al Vespro. Carattere distintivo della *Cronica Sicilie*, e probabilmente ragione della sua fortuna, è che in essa scrittura epistolare e storiografica si fondono, inserti documentari e parti narrative sono utilizzati l'uno a supporto dell'altro. Ne scaturisce un insieme che è più della somma delle parti, giacché i motivi ideologici di fondo, integrati fra loro in modo nuovo e originale, ne risultano amplificati: il messaggio apologetico-legittimistico che era già presente nei singoli documenti, nella cronaca con documenti acquista maggiore efficacia e capacità persuasiva.

Questa tecnica compositiva, infatti, si sposa nella *Cronica Sicilie* con un progetto storiografico originale e destinato a riscuotere ampia fortuna: solo l'Anonimo tra i cronisti coevi, nonostante i limiti e le ingenuità evidenti a noi moderni, si sforzò di offrire ai suoi contemporanei e alle generazioni successive una ricostruzione completa della storia di Sicilia, che si identificava con la storia della monarchia. Dopo avere rintracciato le antiche origini dell'istituzione monarchica in Si-

¹¹ Per maggiori chiarimenti sui codici e sulle redazioni della *Cronica* che essi trasmettono, v. *infra*, § 2.

¹² Se ne discute in Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., pp. 28-57, 102-123 e *passim*; Colletta, *Cronica Sicilie, codice Fitalia e altri documenti fra città e Corte*, in *Il Mediterraneo del '300 ed il Regno di Federico III d'Aragona: Saperi, Economia, Società*, Atti del Convegno dell'Officina di Studi Medievali (Palermo-Castelbuono, 29/06/06-01/07/06), a cura di A. Musco - I. Turco = «Schede Medievali», 49 (2011), pp. 55-80.

cilia addirittura nel mito troiano e in una leggendaria epoca bizantina di Maniace, egli fornisce la serie completa dei sovrani, dai Normanni in poi, così da mostrare la continuità dinastica dall'XI al XIV secolo e da legittimare, attraverso gli ascendenti normanni e svevi, la dinastia aragonese di Sicilia. Questa ricostruzione si impose come canonica e fu ripresa più volte dai cronisti dei secoli successivi, per i quali l'opera dell'Anonimo rappresentò quasi un testo "ufficiale" di riferimento. La fortuna della *Cronica Sicilie*, peraltro, non rimase delimitata all'ambito siciliano: la conoscenza e la circolazione dell'opera sono attestate ben presto in terra iberica, dove già prima della fine del Trecento era stata tradotta in catalano, e dove fu utilizzata per esempio da Pau Rosell nel XV secolo per la sua *Descendencia dominorum regum Sicilie* e da Jeronimo Zurita, più tardi, per i suoi *Anales*.¹³ Data alle stampe all'inizio del Settecento dai benedettini francesi E. Martène e U. Durand,¹⁴ sulla base di un manoscritto mutilo, la cronaca ebbe nel corso di quel secolo altre tre edizioni,¹⁵ l'ultima delle quali, del siciliano Rosario Gregorio, aggiunse complessivamente ventuno capitoli e mezzo all'edizione precedente. Da allora quella del Gregorio, per la sua maggiore completezza, è rimasta l'edizione di riferimento, nonostante essa non fosse priva di mende e lacune, anche di un certo peso, che inficiavano in parecchi luoghi la comprensione del testo.

Con la presente edizione, della cui opportunità si è discusso ampiamente in diversi lavori,¹⁶ si offre per la prima volta un testo critico dell'opera, fondato peraltro su manoscritti ignoti agli editori precedenti.

¹³ Sulla conoscenza della *Cronica Sicilie* da parte di questi due autori, v. Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., pp. 262-265.

¹⁴ E. Martène - U. Durand, *Thesaurus Novus Anecdotorum*, Lutetiae Parisiorum 1717, III, pp. 5-100.

¹⁵ J. G. Graeve - P. Burmann, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, V, Lugduni Batavorum 1723, pp. 1-84; L. A. Muratori, *R.I.S. X*, Mediolani 1727, pp. 809-904; R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, II, Panormi 1792, pp. 121-267.

¹⁶ P. Colletta, *Sull'edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento a cura di Rosario Gregorio*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 5 (dicembre 2005), pp. 567-582; Colletta, *Per una nuova edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 7 (agosto 2006), pp. 331-346; Colletta, *L'edizione della Cronica Sicilie*, in *Medioevo oggi. Tra testimonianze e ricostruzione storica: metodologie ed esperienze a confronto*, Atti del Convegno di Agrigento (26-27 ottobre 2007) = «Schede Medievali», 48 (2010), pp. 187-201; Colletta, *Cronica Sicilie, codice Fitalia e altri documenti fra città e Corte* cit.; Colletta, *La Cronica Sicilie: apporti del codice Fitalia e interventi di V. Todesco (1941)*, «Invigilata Lucernis», 34 (2012), pp. 37-48; Colletta, *Sul testo della Cronica Sicilie*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale», 55/1 (2013), pp. 195-206; Colletta, *Un compendio inedito di storia siciliana conservato a Besançon*, «Revue d'Histoire des Textes», n.s. 8 (2014), in corso di stampa (sul compendio tradito da R, su cui v. *infra*, § 2.2d; per uno studio del manoscritto e del suo apografo R¹ conservato a Palermo, che raccolgono testi sulla storia del regno di Sicilia, v. anche Colletta, *Memoria di famiglia e storia del regno in un codice di casa Speciale conservato a Besançon*, «Reti Medievali. Rivista», 14/2 (2013), pp. 1-32); v. inoltre quanto è chiarito *infra*, nei paragrafi 3.1-3.4 di questa introduzione, e in particolare nelle discussioni testuali di § 3.4a.